

LE DONNE E IL GOVERNO DEL PAESE
Livia Turco
Presidente della Fondazione Nilde Iotti

Abbiamo scelto questo tema per il convegno annuale della Fondazione Nilde Iotti perché esso è in qualche modo un tema obbligato. Il tempo difficile in cui viviamo, infatti, è il tempo della responsabilità politica ed è anche il tempo delle donne.

Siamo nel pieno di una grave crisi economica e sociale, siamo immersi nel degrado della politica ed assistiamo ad una profonda crisi di autorità maschile. Tutto ciò non consente scorciatoie. Dobbiamo esserci. Le donne devono sentire la determinazione e l'umiltà di esserci e di misurarsi con le sfide difficili del governo del Paese. Se non avvertiamo questo scatto di determinazione ed anche di umiltà arretreremo ulteriormente nella minorità politica, sociale e culturale. Uso la parola umiltà perché governare per promuovere il bene comune è molto difficile e richiede la capacità reale di mettersi a servizio.

Governare oggi, significa più che mai mettere in gioco la propria competenza, esercitare la dirittura morale puntando sulla forza dell'esempio personale, esercitare la capacità di condividere i problemi con le persone e dunque puntare sul calore delle relazioni umane.

GOVERNARE OGGI SIGNIFICA AFFRONTARE TRE QUESTIONI.

Ridare autorevolezza e dignità alla politica, fermare il degrado.

Bisogna risalire la china facendoci guidare dalla nostra Costituzione, in particolare dagli art. 1, 2, 3, 49 della medesima. La dignità della persona, i legami sociali, la centralità del lavoro,

l'eguaglianza, la partecipazione attiva dei cittadini. Non si governano le sfide del Paese solo con le buone competenze tecniche.

Bisogna rifondare la rappresentanza politica attraverso la ricostruzione di soggetti collettivi che siano capaci di promuovere la partecipazione politica. D'altra parte, come ci insegna la dottrina, la democrazia vera è quella che fa vivere la rappresentanza, dunque la scelta dei governanti, della loro legittimazione, della loro responsabilità e la partecipazione, cioè la continuità del rapporto tra governanti e governati ai fini della individuazione, attraverso la composizione dei vari interessi in gioco, dell'interesse generale cui deve ispirarsi la formulazione degli indirizzi politici. Da questo punto di vista è cruciale rifondare i partiti dando piena attuazione all'art. 49 della Costituzione con l'adozione di una legge-quadro che disciplini la vita democratica con l'obbligo di adottare standard di democraticità subordinando ad essi la concessione di un finanziamento pubblico. Si sono sviluppate in questi ultimi anni forme originali ed importanti di impegno politico nella società nel nostro paese e in tante aree del mondo a partire dai paesi che si affacciano sul mediterraneo.

Riconoscere e sostenere queste forme di partecipazione è essenziale per costruire una politica del bene comune. Bisogna, inoltre riformare le regole delle nostre istituzioni a partire dalla legge elettorale, i regolamenti parlamentari, il superamento del bicameralismo per costruire un vero Senato federale, obiettivo per cui si era battuta fino all'ultimo con grande determinazione Nilde Iotti. Bisogna costruire le istituzioni che consentano l'esercizio della sovranità europea e promuovere la cittadinanza civile europea a partire dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Promuovere crescita, sviluppo, giustizia sociale valorizzando il “fattore D”.

Per uscire dalla crisi bisogna investire sulla buona e piena occupazione femminile, su politiche pubbliche che promuovano i beni comuni della salute, del sapere, della cura anche attraverso forti investimenti nei servizi sociali. Bisogna combattere la povertà a partire dalla povertà assoluta che nel nostro paese colpisce oltre tre milioni di persone. Bisogna promuovere il Welfare delle “tre G”: generi, genti, generazioni.

Infatti, un welfare inclusivo e sostenibile è quello che promuove le pari opportunità e la condivisione di responsabilità tra donne e uomini; che costruisce l'equità tra generazioni; che favorisce l'incontro, la conoscenza reciproca e la convivenza tra italiani e immigrati.

Governare significa raccogliere la domanda di senso che viene dalle persone: la vita, la morte i confini della scelta individuale.

Bisogna allora promuovere una politica capace di prendere delle decisioni che siano condivise perché basate sul

reciproco ascolto, il reciproco rispetto e siano costruite attraverso procedure democratiche che consentano di realizzare in modo trasparente una mediazione condivisa tra i diversi punti di vista.

La qualità della leadership femminile: cosa porta in dote l'esperienza e il punto di vista femminile ?

È ancora lecito porsi questa domanda oppure rispondiamo che l'essenziale è che le donne ci siano, occupino la scena, siano brave e competenti? In questi mesi abbiamo vissuto una scena pubblica dominata, su temi cruciali, dal protagonismo femminile. È un fatto importante da cui partire per andare avanti nella ricerca di una qualità nuova dell'esercizio della leadership femminile e per fare in modo che il momento attuale non costituisca una parentesi dettata dall'emergenza ma l'avvio di una normalità democratica. Ed allora torno alla domanda: cosa porta in dote l'esperienza e il punto di vista femminile? Io credo porti un nuovo umanesimo, una nuova umanità femminile che si è sedimentata nel tempo attraverso l'esercizio della libertà. Da qui bisogna ripartire. La conquista della libertà, grazie al femminismo, non significò il libero arbitrio, il libertinismo o la semplice rottura dei divieti. Significò al contrario l'esperienza e l'elaborazione di una nuova femminilità, di una nuova umanità femminile. Fu uno straordinario viaggio interiore, un forte sviluppo della propria interiorità. Ha significato costruire se stesse al di fuori dello sguardo e del desiderio maschile, rompere gli stereotipi culturali che incarceravano la nostra femminilità. Ha significato ricercare dentro se stesse le ragioni delle proprie scelte, vivere i sentimenti e le relazioni umane con una nuova consapevolezza e responsabilità. La

nostra umanità di donne scaturita dalla libertà sessuale ha avuto ed ha il timbro della maggiore consapevolezza, della più forte autenticità ed intensità di sentimenti e di una più consapevole responsabilità verso l'altro.

Questa nuova umanità della donne è stata però ingabbiata in una rappresentazione che ha esaltato la libertà come rottura dei vincoli, come pura esteriorità, come semplice esibizione del corpo. È sta accompagnata dal mito del successo individuale, della competizione, dell'arricchimento. È questa una forma di relativismo etico che ci ha travolte ed ha nascosto e tante volte ostacolato la nostra nuova umanità. Tale relativismo etico è stato parte integrante del berlusconismo.

La rivolta della dignità femminile contro l'uso degradato del corpo

femminile e contro lo scambio sesso-denaro-potere che ha degradato le nostre istituzioni ed ha azzerato l'autonomia politica delle donne è ciò che ha segnato la fine di Berlusconi e del berlusconismo. La dignità femminile deve ora completare il suo cammino e candidarsi a governare il Paese. Mettendo a disposizione questa nuova umanità, facendo diventare senso civico diffuso e forza politica il suo umanesimo. La forza e l'originalità di tale umanesimo consiste nella capacità di "ricomposizione" delle diverse sfere della vita: il corpo e la mente; l'interesse e l'emozione; l'altro e il medesimo.

L'umanesimo di chi si prende cura dell'altro, che investe nella relazione umana e sociale creando legami e comunità. L'umanesimo che cura la vita attraverso la presa in carico concreta delle persone.

Questa nuova umanità delle donne è un giacimento diffuso nella vita quotidiana del nostro paese. Essa può mettere in campo un'arte del governare di cui le parole chiave sono: responsabilità, legami sociali, capacità di comprendere i problemi altrui e di dividerli, fare squadra, costruire alleanze, esercitare il potere come abilità di fare le cose e di migliorare la vita dei cittadini.

Sono stata Ministra per sette anni ed ho esercitato la funzione di governo su temi difficili. Nel mio piccolo ho potuto sperimentare che queste modalità di esercizio del potere non solo sono possibili ma sono efficaci e vincenti.

Queste abilità dovrebbero diventare il tratto distintivo delle donne che si candidano a governare. Dovrebbero costituire la sfida concreta per una rifondazione della politica e, dunque, costituire il cuore di un progetto condiviso di riforma della politica. Queste abilità peraltro sono quelle vincenti per promuovere innovazione e crescita in ogni settore produttivo e della ricerca scientifica. Per questo possiamo dire che le donne sono le più attrezzate di fronte alla crisi per costruire l'innovazione ed il futuro.

È dunque un dato obiettivo e non un'enfasi retorica e consolatoria affermare che questo è il tempo delle donne. Bisogna esserne consapevoli e tradurre le potenzialità in progetto politico. Dunque ci vuole la politica. A partire

dalla capacità delle donne di costruire tra loro una forte alleanza. Una alleanza tra donne forti e vincenti che vogliono esercitare al massimo la loro responsabilità per governare il paese, non una alleanza tra "misere", che devono difendersi dall'arroganza maschile. Ciò presuppone la capacità di riconoscere le disparità esistenti tra donne,

di darsi valore, di sostenere l'autorevolezza dell'altra, di regolare i conflitti tra noi.

Fino ad ora tutto ciò è accaduto raramente ,anche per questo siamo rimaste confinate in una sostanziale minorità.

Per quanto mi riguarda io ritorno, con la convinzione che mi deriva dall'esperienza, da dove ero partita: il patto tra donne, dalle donne la forza delle donne. La forza di chi dice "sostengo te perché sei più brava di me".

Livia Turco